

*Luisa .... Una donna di 42 anni ... nel tunnel della malattia mentale con la speranza realistica di uscirne*

***Lettera di Luisa alla psichiatra di riferimento del DSM in cui la prega di permetterle di proseguire la cura che non ritiene completata***



***L'integrazione guarisce perché trasforma. La giustapposizione fa morire***

*In salute mentale si ha l'abitudine di giustapporre metodiche psicoriabilitative opposte non preoccupandosi della loro possibile integrazione. Questo modo di fare è da considerarsi la causa principale della cronicizzazione. Un architetto che pretende di giustapporre le metodiche costruttive della torre di Londra con quelle della cupola di Berlino, viene ricoverato in manicomio. In psichiatria lo stile di giustapporre metodiche opposte è prassi. Nelle Università si insegnano tre modelli di cura (psicologico, sociale, biologico) con pari dignità scientifica. Nella prassi clinica dei DSM vige il modello biologico con un sostegno psicoriabilitativo "intrattieni". Luisa dopo anni di psicoriabilitazione centrata sui farmaci ha intrapreso un trattamento centrato sulla psicoterapia. E' consapevole che il trattamento non è terminato. La psichiatra di riferimento del DSM che segue il modello biologico, vedendo ridotti i sintomi, pensa che Luisa debba interrompere la cura. Luisa e il suo staff curante sono di parere diverso. Purtroppo, allo psichiatra del DSM è rimandato il diritto di vita e di morte su Luisa.*

*In una supervisione generale, avvenuta dopo l'incontro con la psichiatra del DSM, Luisa esprimeva la sua angoscia di ricadere nella malattia e cronicizzarsi. Il supervisore condivideva questa preoccupazione. In un audace atto di speranza consiglia a Luisa di scrivere alla sua psichiatra per esprimerle le sue angosce e fare la sua richiesta che è oggetto di questa lettera.*

*Ci auguriamo che questo gesto di Luisa tocchi la sensibilità umana e scientifica della psichiatra del DSM.*

%%%%%%%%%

Gentile dottoressa

Vi scrivo questa lettera per comunicarvi pensieri per me importanti.

Ogni volta che vengo da voi a controllo vengo preoccupata e me ne torno ancora più preoccupata.

Non vi vedo interessata a me, alla mia salute. Non mi chiedete niente di quello che faccio e penso. Non mi chiedete come sto.

Mi sembra che l'unico vostro problema sia quello di portarmi via dalla Comunità dove sono, senza preoccuparvi di cosa mi succederà una volta portata via da dove sto.

Per voi ormai sono una pazza a vita per cui non vale la pena consumare soldi per curarla.

Vi scrivo sperando di essere ascoltata.

Nell'ultima volta avete stabilito che ad ottobre devo tornare a casa.

Io non sono pronta per uscire da Kairos, cioè dalla residenza psichiatrica, perché penso che non sia opportuno, dal momento che ora sto incominciando a prendere vera consapevolezza dei miei problemi psichici e devo imparare ancora tante cose del percorso riabilitativo, per poi pensare ad un futuro concreto, secondo un progetto basato sull'autonomia ed un eventuale inserimento lavorativo stabile.

E'opportuno secondo me, rimanere ancora nella struttura per imparare a vivere una certa normalità, perché ora sto incominciando alcune dinamiche relazionali con gli altri. Sto incominciando a gestire le mie emozioni più forti di rabbia, paura e tristezza che nel passato mi facevano impazzire.

Penso non sia ancora il caso di terminare il percorso riabilitativo, perché secondo me, c'è un alto rischio di poter tornare indietro e perdere tutto, essendo ancora debole nel gestire le varie emozioni e le varie situazioni.

Sto imparando a capire cosa mi succede quando sono in difficoltà.

La vita fuori è complicata e non è semplice.

Nella residenza mi sento sicura perché sono in un ambiente protetto con operatori esperti e con la terapeuta che mi segue.

Mi avete detto che ad ottobre dovrò lasciare la comunità; non vi siete preoccupata di pensare ad un progetto riabilitativo con la psicoterapia come cura da continuare. I farmaci non mi curavano; mi stonavano solo. I farmaci hanno solo fatto perdere la speranza a me, a mio padre e a mio fratello. Loro insieme a me cominciano a sperare.

Finendo il percorso senza un progetto riabilitativo che continua quello che sto facendo, mi fa perdere tutto, con un alto rischio di ricaduta e con la delusione di aver perso due anni di sacrifici.

Voglio continuare a fare sacrifici per avere il diritto di una vita migliore.

Io credo al lavoro del Prof. Giovanni Ariano ed alla sua equipe, io non voglio assolutamente ritornare indietro, questa è la mia più grande paura. Voglio andare avanti per vivere dignitosamente una normalità e pensare alla mia guarigione definitiva.

Ora non sono pronta, vi chiedo di poter rinnovare la determina per un anno ancora e per poter risolvere i miei problemi.

Torno a casa con quale sicurezza e prospettiva, se le basi non ci sono ancora?

Voglio rafforzarmi ancora per poi tornare a casa con la consapevolezza di aver risolto tutti i miei problemi, ed essere più forte a saper gestire le dinamiche della vita e nella gestione delle emozioni.

Cordiali saluti

Casoria, 18 luglio 2019

*Luisa Jovane*